

# Cultura & Tempo libero

## Perdersi

di MATTEO MARCHESINI

### IN ATTESA DELLA PASTA DI NALDI

Bisognerebbe dedicare non un semplice corsivo, ma piuttosto un'ode, all'atmosfera che tra il mezzogiorno e le due si crea intorno alla serranda di Naldi («pasta fresca e minestre pronte») all'incrocio tra Pratello e Pietralata. C'è la fila, e una volta tanto non è per le sigarette: è per i tortelloni, le tagliatelle, la gramigna che gli avventori si porteranno sottobraccio lì di fronte, sulle panche del Montesino, sollevando un rumore di catene. Ci sono gli studenti con le facce ancora gonfie dell'alba, i trentenni delle nuove partite iva (traduttori, free-lance), le fuorisede che vogliono rassicurare mamma sulla loro vita sana a Bologna-Babilonia. Tutti gli sguardi sono ipnotizzati dalla ragazza che laggiù dietro il barbaglio metallico

del frigo posa in punta di piedi un tagliere di sfoglia. Davanti, a raccogliere gli ordini, le donne delle generazioni anziane; quelle di mezz'età al ritiro. Un ragazzo con forte accento abruzzese chiede del pepe per il suo minestrone coi fagioli. «Oh, scùlta, il pepe ce lo metti poi te, io la zuppa la faccio alla bulgneisa, mica alla maruchina!». Tutti scoppiano a ridere, poi i volti affondano nei cartocci. Qualcuno, tra un boccone e l'altro, butta un occhio al giornale comprato dal dolcissimo edicolante accanto. È così che il Pratello, sotto il cielo sempre più plumbeo di ottobre, si sveglia al capo ovest. A est, chi ha ritmi meno frugali siede a prendersi l'ultimo fioco raggio di sole da Fantoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il medico parlerà all'Oratorio di Santa Maria della Vita in un incontro organizzato dalla rivista «Psicoterapia e scienze umane»



# «Troppi farmaci»

Il celebre psichiatra americano Allen Frances oggi in città: «Si pensa poco al confronto individuale con i pazienti»

L'appuntamento è alle 7 del mattino all'Hotel Roma. Allen Frances, professore emerito della Duke University, è uno degli psichiatri più importanti del mondo. È impegnato con la colazione, rigorosamente «all'americana». Il dolce viene alternato al salato, così come un cordiale «Sit down» viene seguito da un più colloquiale: «Do you want breakfast?». Il professor Frances è l'ospite più atteso dell'incontro «Psichiatria tra diagnosi e diagnosticismo. Il dibattito critico sulla preparazione del Dsm V», organizzato dalla rivista *Psicoterapia e Scienze umane*, e previsto oggi pomeriggio, alle 15.30, nell'oratorio di Santa Maria della Vita. Dietro l'acronimo Dsm si nasconde il «Diagnostic and statistical manual of mental disorders», la classificazione dei disturbi mentali usata dai medici di tutto il mondo. Dieci anni fa Frances ha diretto la quarta edizione di questa grande opera, considerata la Bibbia degli psichiatri, e sta lottando affinché nel prossimo volume, in uscita nel 2013, ci sia un approccio diverso verso le patologie mentali: «Oggi si fanno troppe diagnosi aiutandosi con i manuali e si pensa poco al rapporto con i pazienti. Bisogna tornare a un confronto individuale».

**Cos'altro c'è di sbagliato nella psichiatria moderna?**

«C'è stato un graduale aumento della diagnostica che ha fatto aumentare i disturbi da manuale e ha creato delle mode, soprattutto per quanto riguarda i bambini. I casi di autismo, deficit di attenzione, iperattività e disturbi bipolari sono cresciuti moltissimo. Le difficoltà della vita sono state associate a delle malattie. E ovviamente all'uso dei farmaci per curarle».



Galleria A sinistra in alto lo psichiatra Allen Frances, una delle «firme» più autorevoli al mondo in questo settore; sotto una ricostruzione al computer dell'attività cerebrale. Sopra «Il cervello di Van Gogh» dell'artista belga Jan Fabre

**Per questo vuole che nel Dms V si seguano altri principi?**

«Sì, anche se ancora è presto per sapere se le mie osservazioni saranno accettate. In quel testo si prevedono nuove diagnosi non supportate da prove scientifiche. Quel repertorio è diventato troppo vasto, deve essere più semplice. "La sindrome da rischio psicosi" è sicuramente il suggerimento peggiore della

**Per vivere meglio**

«Le regole: un po' di fortuna alla nascita, senso dell'umorismo, amare e essere amati»

nuova classificazione. Con quei criteri il 75% di persone con sintomi lievi verrebbero considerati come casi allarmanti e diventerebbero un buon obiettivo per le case farmaceutiche».

**Alla luce della sua esperienza è arrivato a poter dare una definizione di malato mentale?**

«Non è possibile farlo. Il vero problema è la divisione che si crea tra la normalità e la malat-

tia. Quel confine è il primo ostacolo da superare. Renderlo più basso rappresenterebbe una prima fase della guarigione. Anche la semplice definizione di una sindrome può creare dei cambiamenti nel malato. Evitare le etichette è importante».

**Quando ha deciso di diventare uno psichiatra?**

«Avevo 19 anni e ho iniziato a leggere Freud. A quel punto ho pensato che mi sarebbe piaciuto lavorare in questo ambito».

**Qual è la cosa che le piace di più del suo lavoro?**

«Il rapporto con le persone e capire perché ci comportiamo in alcuni modi piuttosto che in altri. L'intelletto umano è una materia molto affascinante. E il rapporto tra medico e paziente è importante».

**Da qualche giorno è in Italia, cosa ne pensa di Bologna? Ha avuto modo di visitarla?**

«È una città molto bella, ci sono degli splendidi palazzi. Mi piacciono soprattutto le facoltà universitarie. Tutti questi studenti nelle strade fanno respirare un vero clima accademico. Bologna è un centro culturale molto importante. Conserva la tipica e originale atmosfera di una città universitaria. Credo sia un bel posto dove vivere».

**Dopo aver trovato un bel posto dove vivere, quali sono i segreti per farlo nel modo giusto?**

«Bisogna partire dal principio. Serve un po' di fortuna quando si nasce. Un ottimo senso dell'umorismo per affrontare i problemi della vita, non bisogna abbattersi per il presente ma pensare nel lungo periodo. Ma soprattutto, e la ritengo la cosa più importante, amare ed essere amati».

Mauro Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La recensione** Lo spettacolo con Toni Servillo su musiche di Giorgio Battistelli in scena anche oggi all'Arena con una doppia rappresentazione

## «Sconcerto» di voce e di musica, ma non di parole

di HELMUT FAILONI

Un sistema per trasformare in capolavoro, Sconcerto-Teatro di Musica — musica di Giorgio Battistelli, testo di Franco Marcoaldi, interpretazione e regia di Toni Servillo (con la partecipazione del fratello Peppe), andato in scena l'altra sera (con ovazioni finali) all'Arena del Sole — c'è. Almeno a nostro avviso. E non è nemmeno molto complesso. Basta semplicemente non seguire le parole del libretto, non seguirle nel loro significato intrinseco intendiamo, ma abbandonarsi solo e soltanto al suono (meraviglioso) della voce di Toni Servillo, alla sua grana, che



Insieme Toni Servillo e Giorgio Battistelli

con le sue impennate, frenate, sottolineature, enfasi, con le sue accelerazioni improvvisate, con i suoi sottilissimi giochi timbrici e dinamici, si trasforma in uno strumento vero e proprio. Uno strumento a tutti gli effetti. Che va ad aggiungersi a quello degli altri orchestrali. Avete la fortuna di avere a disposizione il Divo e la musica di un altro divo, eseguita per l'occasione dalla Filarmonica del Teatro Comunale diretta dal giovane

**Servillo**

La sua voce con sottili giochi timbrici e dinamici, si trasforma in strumento vero e proprio

(e bravo) Marco Lena e una storia costruita su un'idea originale e stimolante. Un direttore (Toni Servillo) sale sul podio per «fare musica» con la sua orchestra, ma viene assalito da tormenti e dubbi sull'ordine del mondo e sull'esistenza, e si blocca continuamente quando deve dare l'attacco. Si blocca per riflettere a voce alta e rendere manifesti i propri dubbi sul mondo. Ma i musicisti qui, a differenza di quelli in «Prova d'orchestra» di Fellini che si ribellano al direttore, vogliono suonare e alla fine ce la fanno (nascosto sotto al podio c'è Lena, il direttore vero, che fa «suonare» i Filarmonici). In Sconcerto Servillo è il so-

lista, l'improvvisatore che si va ad inserire fra le pieghe della musica di Battistelli. Musica che da una è di straziante bellezza, diafana, limpida, trasparente come l'acqua, con una profondità di campo che ti avvolge, e dall'altra invece più cruda, terrosa, costruita sul grado zero della comunicazione, sul ritmo nella sua purezza e nella sua durezza, che scandisce il respiro, i passi, le ansie, la vita. A volte, perdonateci, ma la mu-

**Battistelli**

La sua musica da una è di straziante bellezza, diafana, limpida, dall'altra cruda e dura

sica, quella con la «m» maiuscola, è in grado di descrivere meglio di un testo. Uno dei problemi della musica contemporanea (e qui si potrebbe aprire un vortice di discussioni) è proprio la debolezza dei libretti. Godiamoci allora la voce di Servillo, che è suono. Suono puro. Immaginate che il flusso verbale sia molto semplicemente dello scat, tecnica (jazzistica) dove le parole non sono più parole, ma solo un'accozzaglia di sillabe che ha senso unicamente se legata al piacere estetico (e in alcuni casi estatico) della musica e lasciatevi inondare passivamente dal suono della voce di Servillo e della musica di Battistelli e lo spettacolo prenderà una svolta inaspettata. Così perlomeno è stato per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA